

Jugoslavia
Eletto il nuovo segretario

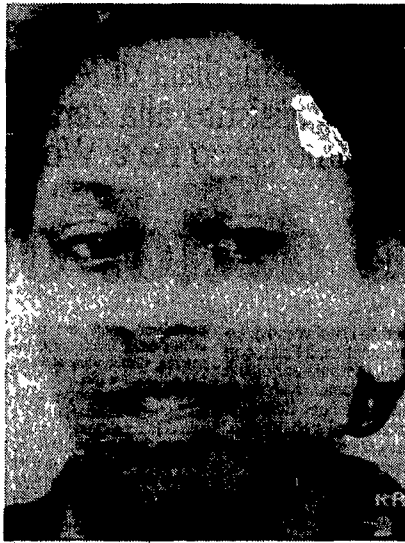
BELGRADO. Stipe Suvar, esponente creato dall'ala «conservatrice» della Lega dei comunisti jugoslavi, è stato eletto presidente del partito. Lo hanno annunciato ieri i mezzi di informazione ufficiali, precisando che la sera precedente, per la prima volta, il presidente ha votato a scrutinio segreto, scegliendo fra due candidati. Non è stato tuttavia reso noto con quale margine Suvar ha battuto il riformista croato Ivica Ragan. Il nuovo presidente della Lega, noto per le sue critiche agli intellettuali anticorformisti, e al dissenso, è stato in passato oggetto di polemiche a causa delle riforme scolastiche da lui proposte. Secondo il settimanale Danas un gruppo di insegnanti e professori sloveni avrebbe minacciato di restituire la tessera del partito nel caso Suvar fosse stato eletto presidente, dato che le riforme scolastiche si sono rivelate un fallimento. Intanto l'agenzia Tanjug ha reso noto che le autorità hanno formalmente incriminato tre giornalisti sloveni e un militare di divulgazione di segreti militari. Janet Hansa e David Tasic, redattori del settimanale giovanile Mladina, il redattore capo della stessa pubblicazione, Franci Zavi, e il sergente maggiore Ivan Botstner sono accusati di aver reso di pubblico dominio documenti segreti che accusano l'esercito sloveno di aver progettato un colpo di Stato per facilitare il dissenso emergente nella Repubblica.

Paula Cooper non verrà giustiziata

Una decisione della Corte suprema Usa salva dall'esecuzione capitale 30 condannati a morte per delitti commessi quando erano minorenni, compresa Paula Cooper. E altre confermano che sta cambiando la direzione in cui soffia il vento nel paese. A cominciare da una clamorosa sentenza che dà via libera costituzionale alle istruttorie penali più imbarazzanti per l'amministrazione Reagan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG
NEW YORK. È ormai certo che Paula Cooper, la ragazza dell'Indiana condannata a morte per aver ucciso un anziano religioso, non verrà più giustiziata. Così come non lo saranno gli altri 30 ragazzi che si trovano nei bracci della morte dei penitenziari Usa per delitti commessi quando erano minorenni. È la conseguenza di una delle decisioni con cui la Corte suprema degli Stati Uniti ha concluso l'attività per l'anno giudiziario 1987-88. La sentenza non riguarda direttamente il caso Cooper, che aveva suscitato particolare emozione in Italia

(ma meno negli Stati Uniti, dove i condannati in attesa di esecuzione sono circa 2000 e di questi almeno 30 ha meno di 18 anni). Il caso specifico su cui la Corte suprema si è pronunciata è quello di un altro giovane, Willie Wayne Thompson, capite del braccio della morte in Oklahoma, che aveva 15 anni quando nel 1983 aveva partecipato all'omicidio dell'ex marito di sua sorella. La sentenza è stata sofferta e contrastata, presa a maggioranza, con 5 voti a favore e 3 contro. A dare un'idea della violenza dello scontro tra op-



Paula Cooper

poste concezioni che si è verificato in seno alla Corte suprema, vengono le precisazioni da parte del giudice che col suo voto ha fatto pendere la bilancia: Sandra O'Connor - la prima e unica donna nella Corte suprema - riconosce nella sua motivazione che si tratta di un risultato parziale e interlocutorio, dice che prima o poi bisognerà decidere una volta per tutte sulla pena capitale per crimini commessi a 15 anni, ma aggiunge che «non è necessario e non dobbiamo decidere la questione oggi». La sentenza non esclude infatti ancora per principio che possano essere giustiziati giovani che erano minorenni al momento del delitto, ma dichiara incostituzionale la pena di morte a minorenni comminata in Stati che non specificano l'età minima per essere condannati a morte. In teoria i 18 Stati che hanno un limite minimo d'età per condannare alla pena capitale, potrebbero continuare a giustiziare i loro minorenni. In pratica, secondo il parere unanime dei giuristi, il precedente esclude ulteriori esecuzioni di minori. Compresa quella di Paula Cooper in Indiana, dove dopo i clamori suscitati da questa sentenza era stata introdotta una norma che fissava un minimo di 16 anni per essere condannati alla pena capitale, ma lasciava in forse il caso della ragazza perché non retroattiva. Questa sulla pena di morte per i minorenni è una delle numerose sentenze pubblicate dalla Corte suprema a conclusione dell'anno giudiziario. Potrebbe già da sola dare un'idea di come sta cambiando la direzione del vento, o del «pendolo» politico nel paese. Come, tanto per citare un altro esempio, quello che impone alla Cia di riassumere una 007 licenziato solo perché omosessuale non sarebbe stato concepibile in un'America codina al colmo dell'onda reaganiana. Ma la cosa che più ha attirato l'attenzione è

Legga Siciliana delle Autonomie Locali
LE RISORSE IDRICHE PER LO SVILUPPO ECONOMICO E CIVILE DELLA SICILIA
Introduzione
On. DOMENICO RIZZO
Segretario Regionale della Lega
relazioni
Prof. EMILIO GIARDINA
Università di Catania
On. PATRIZIO DAMIGELLA
Vicepresidente Are
Dott. SALVATORE GUADAGNA
Vicepresidente Cispel regionale
comunicazioni
Prof. ANTONINO BACARELLA
Ing. LUIGI DI LORENZO
On. CALOGERO GUELI
On. LUIGI GULINO
Prof. SALVATORE INDELICATO
Arch. GINO LO RE
Dott. FILIPPO URZI
Ing. CARMELO VERDIRAME
conclusioni
Sen. GIORGIO TORNATI
Segretario nazionale della Lega
HOTEL TORRE NORMANNA
1 - 2 LUGLIO 1988
ALTAVILLA MILICIA (Palermo)

U. Colombo, U. Farnelli, P. Valant
Uso e scelta delle fonti energetiche
Il problema energetico esaminato al di là di slogan e formule magiche, nelle sue interconnessioni con lo sviluppo, l'economia, l'ambiente, l'occupazione.
Lire 16.500

Editori Riuniti

Raúl Alfonsín
Il caso Argentina
Pablo Giusani a colloquio con il presidente della Repubblica argentina
Le ragioni storiche e politiche di un paese che aspira a una democrazia stabile.
Lire 20.000

Editori Riuniti

Dopo tre mesi è finita una precaria e fragile tregua. Da ieri il segretario di Stato Shultz in Centro America

Nicaragua, la parola è alle armi

Mentre il segretario di Stato George Shultz inizia un ampio giro nei paesi centroamericani, scade in Nicaragua la tregua, durata tre mesi, tra governo sandinista e Contra. La ripresa delle ostilità non sembra tuttavia preludere ad un rilancio della guerra su larga scala. Piuttosto ad un suo prolungamento in attesa delle elezioni presidenziali americane e di una ridefinizione della politica centroamericana degli Usa.

evanescenza di un interlocutore lacerato da divisioni interne provocate, per mezzo dell'ex colonnello somozista Enrique Bermudez, dall'amministrazione americana. Le regioni del sabotaggio reagiscono alle trattative nicaraguensi con evidenti impudenze che il loro successo erediti la pace, manterrà aperta, sia pure per mezzo di un esercito in rotta, la prospettiva di una soluzione militare in Nicaragua. Anche per questo ora, a giudizio della maggioranza degli osservatori, difficilmente la rottura della tregua significherà la ripresa delle operazioni militari su larga scala. Il contras, per quanto rifocillati e illegalmente riforniti di armi nell'ospedale Hondurasi, non appaiono in grado di lanciare alcuna iniziativa di rilievo. I sandinisti, da parte loro, non sembrano avere l'intenzione, né l'interesse, di alterare significativamente gli squilibri politici nella regione prima delle presidenziali di novembre.



A parte il Nicaragua, Shultz visiterà tutti gli altri paesi centroamericani

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI
CITTÀ DEL MESSICO. Dopo oltre tre mesi di inutili trattative, in Nicaragua la tregua è tornata alle armi. La tregua sottoscritta a Sapoa il 23 marzo scorso, non ha dato i frutti di pace che molti avevano sperato. La guerra continua. E il perché è evidente a chiunque. In questi mesi, abbia seguito le diverse fasi del lungo e difficile confronto diplomatico aperto il 7 agosto scorso con la firma degli accordi di pace tra i cinque presidenti centroamericani, e culminata tre mesi fa con l'apertura di trattative dirette tra governo sandinista e contras. Pressati dall'amministrazione Reagan attraverso gli uomini della cosiddetta ala militarista, semplicemente i contras non hanno potuto sottoscrivere alcun accordo. Come ha scritto un giornale americano, si sono rivelati troppo deboli e dipen-

dichiarazioni, poco prima di incontrarsi con Cerezo, Shultz ha prevedibilmente lamentato il mancato raggiungimento della pace ed ha ribadito il pieno appoggio statunitense al «piano Arias». Capovolgendo tranquillamente l'evidenza dei fatti, ha anche sostenuto che l'attuale stato di impasse è dovuto al Nicaragua, il quale, contrariamente ad Honduras, Salvador, Costa Rica e Guatemala, non ha rispettato gli accordi sottoscritti in agosto. Ben al di là delle parole, irritanti ma scontate, il vero scopo del giro diplomatico di Shultz appare tuttavia chiaro: cercare di rimettere in qualche modo insieme i pezzi

sparsi della strategia centroamericana di Reagan. I contras, sconfitti, stanno pateticamente compiendo un prologo di qualche mese la propria esistenza. In Salvador, con la malattia di Duarte, la situazione sta precipitando fuori controllo. L'attacco contro Noriega a Panama si è risolto in un disastro. Perfino un alleato «superfedele» come l'Honduras mostra segni di inquietudine. Tutta la stampa americana parla ormai di totale fallimento. E Shultz si è messo in viaggio per cercare di offrire al nuovo presidente, nel momento delle consegne, una eredità almeno presentabile.

Il Vietnam lascia la Cambogia

CITTÀ HO CHI MINH. Il Vietnam ha completato ieri il ritiro del massimo comando militare dalla vicina Cambogia lasciando le consegne alle forze cambogiane per continuare la guerra contro i khmer rossi che va avanti ormai da nove anni. Il comandante in capo delle forze vietnamite in Cambogia, generale Le Ngoc Nien ed altri 300 alti ufficiali del suo stato maggiore, sono rientrati a Ho Chi Minh city, la vecchia Saigon del regime sudvietnamita, a bordo di elicotteri ed aerei militari vietnamiti di fabbricazione sovietica. Entro la fine dell'anno Hanoi intende ritirare 50 mila uomini dalla Cambogia. Si tratta del più grande sgombero di truppe programmato dal governo vietnamita da quando invase la Cambogia dal 1978. Il comando delle operazioni militari in Cambogia è stato trasferito al governo di Phnom Penh ed i soldati vietnamiti forniranno assistenza e aiuti alle forze cambogiane. I soldati vietnamiti uccisi in Cambogia dal '77 ad oggi sono 55 mila ed altrettanti sono i feriti. Lo ha annunciato ieri, per la prima volta in maniera ufficiale all'inizio del conflitto, il generale vietnamita La Kha Phieu durante una conferenza stampa all'aeroporto di Ho Chi Minh city. Il generale, rimpatriato assieme ai circa 300 ufficiali dello stato maggiore vietnamita a bordo dei tre elicotteri e dei cinque «Antonov 26», ha inoltre dichiarato che dall'inizio del 1988 sono stati già rimpatriati 13 mila uomini e che entro l'anno ne saranno ritirati un totale di 50 mila. Il generale La ha precisato che 30 mila soldati sono rimasti uccisi tra il '77 e il '79, durante i combattimenti contro i khmer rossi di Pol Pot, altri 15 mila sono morti tra il 1980 e il 1981 e diecimila dal 1982 ad oggi. L'intervento vietnamita in Cambogia risale al dicembre 1978. Non si conosce il numero totale delle truppe vietnamite inviate in Cambogia. Secondo esperti militari occidentali, la cifra si aggirerebbe intorno ad almeno 120 mila uomini, ma il Vietnam ha sempre sostenuto di non avere mai superato i 100 mila. Secondo alcuni osservatori la decisione del Vietnam è dovuta sostanzialmente a due motivi: ridurre le spese per un paese che è considerato tra i dieci più poveri al mondo e vedere se il regime di Heng Samrin è in grado di tenersi in piedi da solo.

Territori
Amnesty sui cronisti arrestati

FERRARA. Il gruppo Italia 35 (Ferrara) di Amnesty International si sta occupando del caso di quattro giornalisti palestinesi attualmente detenuti in Israele per motivi di opinione; si tratta di Radwan Abu Ayyash, detenuto dall'8 dicembre scorso (giorno precedente l'inizio dell'Intifada), direttore della «Palestine press service» di Gerusalemme; Salah al Zuhelkan, detenuto dal 24 gennaio, direttore del quotidiano «Ash-Shaab»; Abd al Rahman, redattore e direttore di «Al Falaj»; Ribhi al Anzi, detenuto dall'8 marzo, giornalista di «Derech Harizot». Amnesty International ritiene che questi quattro giornalisti siano detenuti per il pacifico esercizio del loro diritto alla libertà di espressione, e chiede alle autorità israeliane il loro immediato e incondizionato rilascio; a questo scopo l'associazione ha appello a tutti i cittadini affinché, scrivendo al primo ministro di Israele, Yitzhak Shamir, venga esercitata la necessaria pressione sulla autorità competenti.

Dopo un nuovo atto di ostilità di Bucarest

Il leader ungherese conciliante: «Andrò comunque in Romania»

ARTURO BARIOLI
BUDAPEST. Dopo la chiusura del consolato ungherese a Cluj, il governo rumeno ha preso un altro provvedimento di rappresaglia per la grande manifestazione di lunedì scorso a Budapest in favore della minoranza ungherese in Transilvania: ha deciso di chiudere anche il Centro culturale ungherese di Bucarest con l'installazione agli addetti di sgombrare l'istituzione e di lasciare il territorio rumeno entro 48 ore. Il centro era stato aperto a seguito degli accordi

d'affari rumeni a Budapest (e di rompere quindi i rapporti diplomatici con l'Ungheria) perché sarebbero in dubbio le condizioni per il suo normale funzionamento. In un suo commento di ieri il ministero degli Esteri ungherese respinge questa interpretazione della manifestazione di lunedì, assicurando che l'ambasciata rumena ha avuto ed ha ogni garanzia di normalità. Dal resto dei fatti gli ungheresi risultano che Ceausescu è stato molto duro nei confronti dei «circoli sciovinisti e nazionalisti ungheresi che starebbero ricreando un'atmosfera peggiore di quella dei tempi di Horthy. Ma nel suo discorso ha sempre evitato di portare accuse dirette al governo e ai dirigenti ungheresi ed ha affermato che il partito rumeno è pronto a contribuire in ogni modo alla soluzione dei problemi che si sono creati nei rapporti rumeno-magiar-

Tecnici rapiti in Etiopia
Comitato di solidarietà chiede trattative dirette con guerriglieri

ROMA. L'eventualità di trattative dirette e non più solo tramite il governo sudanese, con l'Eppr, il movimento di guerriglia che ha rapito in Etiopia tre tecnici italiani, è stata esaminata ieri mattina durante la prima riunione del «comitato di solidarietà» con i tre sequestrati. Il comitato, nato per iniziativa della senatrice socialista Margherita Boniver, ha anche annunciato che chiederà al governo il ridimensionamento del progetto Tana-Beles, in cui i tre tecnici erano impegnati, e in generale la revisione dei rapporti di cooperazione con i paesi del Terzo mondo con particolare riferimento all'Etiopia, anche in relazione alla questione eritrea. Analizzando la situazione in cui sono avvenuti i rapimenti, l'ex sottosegretario agli Esteri, Francesco Forte, che a suo tempo approvò il programma Tana Beles, ha affer-

A ricordo del padre
OTTORINO
iscritto al Pci dalla fondazione, antifascista, partigiana, deceduto nel 1975, il compagno Giuliano Ottorino sottoscrive per l'Unità lire 660.000 (competenze maturate nel corso di riqualificazione al video-terminali)
Roma, 1 luglio 1988

Le famiglie Conti e Parigi, dato i numerosi atti di partecipazione e di solidarietà ricevuti, per la perdita di
MAURO CONTI
ringraziano compagni ed amici.
Firenze, 1 luglio 1988

I soci della Cooperativa VEAS si stringono affettuosamente a Raoul e alla sua famiglia nel dolore per la scomparsa della sua cara mamma
NANNINA
Milano, 1 luglio 1988

Il Presidente, i componenti Comitato Gestione dell'USSL 75/3, il dirigente coordinatore amministrativo, il dirigente coordinatore sanitario, i funzionari, i medici, i dipendenti amministrativi e sanitari tutti, partecipano al grande dolore che ha colpito il vicepresidente sig. Raoul Pontani per la perdita della cara mamma
GIOVANNA PONTI
Milano, 1 luglio 1988

Raoul, Anna, Fabiana e Vanja Ponti piangono la scomparsa di
GIOVANNA PONTI
«Nannina»
compagna generosa e tenace.
Milano-Folgno, 1° luglio 1988

Daniele Bonecchi ricorda con rimpianto
NANNINA
amica e compagna. Si associano Antonio e Bruna Pedroni.
Milano, 1° luglio 1988

I compagni della Sezione del Pci «A. Benfi» piangono la scomparsa di
GIOVANNA PONTI
militante comunista.
Milano, 1° luglio 1988

I compagni della sezione del Pci «Luigi Casati» dell'Unità di Milano sono affettuosamente vicini a Fabiana Ponti e ai suoi familiari nel dolore per la scomparsa della sua nonna, compagna
GIOVANNA PONTI
«Nannina»
Milano, 1° luglio 1988

I compagni dell'Unità si stringono nel dolore alla compagna Fabiana Ponti e alla sua famiglia per la perdita della sua nonna
GIOVANNA PONTI
Milano-Roma, 1° luglio 1988

Barbara ricorderà
NANNINA
per la dolcezza e l'affetto che aveva per tutti.
Milano, 1° luglio 1988

I soci della Cooperativa VEAS si stringono affettuosamente a Raoul e alla sua famiglia nel dolore per la scomparsa della sua cara mamma
NANNINA
Milano, 1 luglio 1988

Il Presidente, i componenti Comitato Gestione dell'USSL 75/3, il dirigente coordinatore amministrativo, il dirigente coordinatore sanitario, i funzionari, i medici, i dipendenti amministrativi e sanitari tutti, partecipano al grande dolore che ha colpito il vicepresidente sig. Raoul Pontani per la perdita della cara mamma
GIOVANNA PONTI
Milano, 1 luglio 1988

Raoul, Anna, Fabiana e Vanja Ponti piangono la scomparsa di
GIOVANNA PONTI
«Nannina»
compagna generosa e tenace.
Milano-Folgno, 1° luglio 1988

Daniele Bonecchi ricorda con rimpianto
NANNINA
amica e compagna. Si associano Antonio e Bruna Pedroni.
Milano, 1° luglio 1988

I compagni della Sezione del Pci «A. Benfi» piangono la scomparsa di
GIOVANNA PONTI
militante comunista.
Milano, 1° luglio 1988

I compagni della sezione del Pci «Luigi Casati» dell'Unità di Milano sono affettuosamente vicini a Fabiana Ponti e ai suoi familiari nel dolore per la scomparsa della sua nonna, compagna
GIOVANNA PONTI
«Nannina»
Milano, 1° luglio 1988

I compagni dell'Unità si stringono nel dolore alla compagna Fabiana Ponti e alla sua famiglia per la perdita della sua nonna
GIOVANNA PONTI
Milano-Roma, 1° luglio 1988

Barbara ricorderà
NANNINA
per la dolcezza e l'affetto che aveva per tutti.
Milano, 1° luglio 1988